

Un grande appuntamento con la moda in TV per il mese di luglio

Piazza del Popolo passerella d'eccezione

Il nostro salotto cittadino diventerà la nuova Trinità dei Monti? Sarebbe proprio di sì, almeno a livello televisivo. Infatti, sono attualmente in atto le trattative tra l'Arengo e la Rai per trasformare l'ascolana piazza del Popolo nello scenario dell'appuntamento di moda più importante dell'anno.

Il progetto prevede che alla fine del mese di luglio del prossimo anno, in diretta su Rai Uno e in prima serata, dal cuore del capoluogo piceno sfilino i capi delle più prestigiose firme italiane.

Secondo le prime indiscrezioni, dovrebbe trattarsi di un grande spettacolo della durata di oltre due ore, nel quale sono anche previste le presenze di numerosissimi personaggi dello spettacolo e le performances di

diversi big della musica mondiale. Ad attivarsi affinché una simile proposta diventi realtà è lo stesso primo cittadino delle cento torri, da tempo alla ricerca di opportunità davvero favorevoli per il nostro territorio. "Da mesi c'è questo interessamento nei confronti della nostra città da parte della Ottolenghi di Rai Uno, affinché i più bei luoghi italiani siano messi in risalto attraverso l'universo della passerella" ammette il sindaco Piero Celani, seriamente intenzionato a concludere un'intesa ad un passo dalla risposta definitiva che, se realizzata, offrirà alla città delle cento torri una magnifica risonanza a livello nazionale.

L'autentico scoglio per poter realizzare la manifestazione, che prima della diretta

vedrebbe attiva ad Ascoli una numerosa équipe televisiva per tre giorni di prove aperte al pubblico, è il reperimento di cifre non di poca entità. "Ho già trovato sponsor nazionali in grado di assicurare la cifra necessaria all'amministrazione comunale per un simile impegno" aggiunge, sicuro che l'opportunità debba essere presa al volo, per assicurare alla città una promozione che solo la platea televisiva può offrire.

La grande serata di moda - che quasi certamente sarà condotta da Milly Carlucci - anche per il complesso allestimento di scenografie e luci previsto richiederebbe diverse centinaia di milioni al Comune. "Ma il riscontro sarebbe immenso" conclude il sindaco Celani, evidenziando anche la lunga



sequenza di promo che precederebbe l'ambizioso intento.

Strepitoso Castellitto in teatro con il suo monologo lungo quasi due ore

Zorro, allegoria della sofferenza

Non possiede né una casa, né un nome. Si fa chiamare Zorro, come il cane giallo a cui si era tanto affezionato, e vive per strada, mangiando nei convitti e dormendo alla stazione. E' il personaggio del sorprendente, coraggioso, straordinario monologo lungo quasi 2 ore del nuovo spettacolo interpretato da Sergio Castellitto, approdato al Ventidio.

Il testo, che racconta della vita quotidiana errante di un uomo che ha scelto di ribellarsi ai ricordi, ai sentimenti consumati, ai dogmi che sono costretti a subire gli esseri contemporanei, parte in sordina, con un gioco di luci sopra una figura distesa circondata solo da 4 sedie.

Le parole che iniziano a schizzare fuori da questo "essere" logorroico, disilluso, quasi cinico, eppure innamorato, arguto, consapevole, mescolano passato e presente, realtà e fantasia. Zorro, le cui scelte anarcoidi ne hanno fatto una vittima degli omologati del tempo, testimonia sul palcoscenico come chiunque non si adatti ai valori e ai dettami collettivi finisce col consumare la propria diversità nel dolore, e venga escluso dagli stessi che lo hanno introdotto nell'assurdo della realtà. Il caleidoscopio vitale del protagonista, che

racchiude gli affetti di un tempo (sua moglie Anna, la sorella Nandina) e gli incontri di oggi (la turnista del Diurno, la suora vestita di azzurro) presto decolla tra ironia e tragicità attraverso parole che contrappongono il cronistico e l'onirico, e seminano il racconto di simboli che raggiungono tensioni magiche, un grado di verità poetica che supera di molto la sua polemica.

Scandita da tonalità cromatiche in cui a emergere è il celeste, interrotto da brani funzionali per il loro impatto emotivo (da Battiato alla Pravo, da Feliciano a B.B. King) l'opera scritta da Margaret Mazzantini per suo marito vuol essere una allegoria della sofferenza che parla dell'anima dei vagabondi: della loro bellezza, dignità, temerarietà. E del passato che li ossessiona.

Durante la commedia, Castellitto offre viscerale contributo al suo Zorro mentre affabula, mima, implora, balla, identificandosi con lui con straziante realtà. Un po' Petrolini, un po' Kaspar Hauser, un ruolo complesso e dicotomico, che affascina più che per la sua riflessione sull'irragionevolezza delle sovrastrutture logiche, per le sue sfaccettature tenere e malinconiche.

